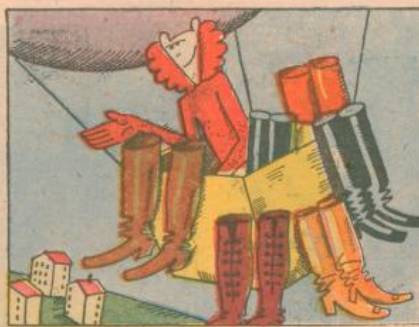




1. « Se una merce come questa vado a vendere in foresta »



2. Io mi faccio, son sicura, milionaria addirittura.



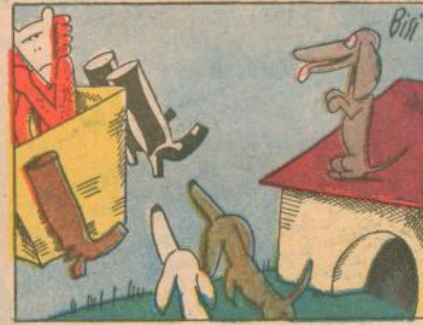
3. Passeggiare in su e in giù si vedranno aironi e gru,



4. tutti insomma i trampolieri, con gambali gialli o neri. »



5. ... Qui però, per mala sorte non ci son che gambe corte



6. cosicchè con viso tetro la scimmietta torna indietro.

vano tranquille. Ma le notti soltanto. Durante il giorno era un seguito di disastri.

Intanto la storia della canina piovuta dal cielo aveva fatto il giro del vicinato. Non solo i bambini della villa accanto, ma tutti i conoscenti avevano voluto andare a vederla, ed erano state fatte molte discussioni per stabilire di che razza fosse.

— D'una brutta razza, — diceva il suo padrone. — Almeno, giacchè mi volevano regalare un cane, me l'avessero regalato bellino! E' tutto naso e piedi! Non ha coda... Ha le zampe così corte che sembra nano...  
— Sarà un bassotto.

— Dalle dita parrebbe un cane di Terranova...

— Chi lo sa! Si vedrà col tempo. E col tempo, la Boba diventò una bellezza. Il naso s'era sgonfiato e il musino s'era assottigliato con garbo; gli occhi avevano preso un bel color castagno dorato, s'eran fatti grandi, dolci, espressivi. Era alta, snella, con un pelo lungo, ondulato, lucido e morbido come la seta. Le era venuta anche la coda, — e che coda! — con tanto di frangia; e la Boba la sventolava come una bandiera.

Fu quello il momento in cui la Lena pensò che bisognava cominciare a portarla un po' a spasso, se non altre per riguardo a quel povero giardino, che non si riconosceva più.

Nel mettere i denti la Boba aveva mangiato fin quasi alla radice tutti i rossi; ora faceva corse pazze in mezzo ai fiori, e si distendeva quant'era lunga sull'insalatina appena nata.

— E tu portala a spasso, — disse il professore. — Sta' attenta, per le prime volte, di tenerla legata...

— Ci vorrà il guinzaglio, — mormorò la Lena.

— Questo s'intende. Ne ho fatte parecchie, eh, di spese per la tua Boba! Un regalo che mi costa piuttosto caro!

— Ha ragione, ma ormai...  
— Siamo in ballo, e bisogna ballare, vero? Tanto pago io...

Così disse il professore, col suo tono burbero; ma la sera tornò col guinzaglio, il collare e la museruola. Aveva fatto le cose in grande, e aveva speso un mezzo patrimonio.

La domenica nel pomeriggio la Lena si vestì e disse alla Boba: — Vieni: andiamo a spasso.

La Boba guardò prima lei, poi il padrone, coi suoi begli occhi intelligenti. Che cos'era quella novità?

Si lasciò mettere il collare, si lasciò attaccare il guinzaglio; il collare, si lasciò la museruola fu un affare serio: ci vollero dieci buoni minuti di lotta, fra moine e minacce, per fargliela accettare; e lì

per il ne rimase molto avvilita. Ma quando si vide il cancello aperto e la strada dinanzi, la Boba capì, ed uscì a testa alta, dimenando i fianchi e sventolando la sua bella coda.

La povera Lena non aveva un'idea di quel che volesse dire tenere al guinzaglio un cane come la Boba. Dopo pochi minuti era la Boba che tirava lei; non camminava, correva. Faceva, sì, ogni tanto qualche fermatina; ma poi di colpo si rimetteva in moto, e la



... una gallina passò il ponte, e la Boba dietro.

Lena via, per forza, stringendo il guinzaglio con tutte e due le mani.

— Non la lasciare, — le aveva ripetuto il professore, — perché se ti scappa chi sa dove può andar a finire!

E la Lena stava agli ordini, ma non ne poteva proprio più. Non gustava neanche i complimenti che la gente faceva al bellissimo cane, così nero!

A un tratto si trovò sotto le finestre di una signorina di conoscenza, grande ammiratrice della Boba, che aveva avuto due o tre cani ed era avvezza a portarli fuori.

— Lei è stanca, lo vedo! — gridò la signorina. — Aspetti, scendo in suo aiuto.

Poco dopo era in strada e abbracciava il cane teneramente.

— Dia a me il guinzaglio. La faccio correre un po' io. Guardi, andiamo in

quella stradina laggiù: è una strada sicura, e la Boba potrà stare anche in libertà.

— E se mi scappa?

— Io sono svelta: l'acchiappo e gliela riporto.

Infilarono la stradina che pareva una via di campagna. Non c'erano botteghe, all'infuori d'una piccola bottiglieria; ogni tanto qualche casetta da contadini. Con che gioia si slanciò avanti la Boba quando non si sentì più tirare dal guinzaglio! Andava come il vento! Si fermava un momento, e sfregava il muso al muro o per terra, tentando con le zampe di levarsi l'altra noia della museruola; ma poi si rassegnava, e via di nuovo, a gran corsa!

— La strada non ha sfondo. Arrivata laggiù tornerà indietro, — assicurò la signorina alla Lena, che stava già in agitazione.

La Boba tornò, infatti; ma era tutta arruffata, col pelo pieno di pallottelle spinose. Ne aveva perfino nelle orecchie, e ce ne volle, per levarghele tutte!

— Ecco fatto, — disse la signorina. — Intanto ti sei riposata, vero, Boba? Ora possiamo tornare verso casa.

Mentre la Lena s'incamminava con un respiro di sollievo, la Boba vide un cancello aperto e s'infilò dentro.

C'era una specie di aia lastricata, col pagliaio, il fienile, e un cane a catena vicino al suo casotto.

Il cane cominciò ad abbalar furiosamente, e la Boba indietreggiò un momento, impaurita. Ma poi vide più là galline, piccioni, anatre, oche... e si slanciò da quella parte.

Spavento generale! I piccioni presero il volo verso la piccionaia, le oche e le

galline cominciarono a starnazzare fuggendo qua e là, all'impazzata.

C'era un fossatello e su quello un piccolo ponte di assi; al di là campi e poderi. Una gallina passò il ponte, e la Boba dietro. La gallina volava, ma anche la Boba pareva avesse le ali. Accorrono le donne, gridando: — Povere nostre galline! Ora ce le ammazza!

Escono gli uomini, dalla vicina bottiglieria, e ridono come matti battendo le mani: — Che bella bestia! E che agilità!

Sfido: quello è un magnifico cane da caccia, un « setter » puro! E dev'esser anche giovane. Ma non vi ammazza niente, donne; ha la museruola.

— Del resto, — brontola una massai, — se fa danni ce li pagheranno.

— E si vola con le mani sui fianchi verso la Lena.

La Lena era mezzo stordita, ma trovò fiato per rimbeccare: — Il cancello era aperto: dovevate tenerlo chiuso! Ma dove andrà quella bestia? Io non la vedo più. E la signorina?

La signorina aveva mantenuto la parola: aveva preso la corsa anche lei, dietro alla Boba che rincorreva le galline. Si sentì la sua voce di lontano: — Non abbia paura, signora Lena! Quando non ne potrà più si fermerà... e io non la perdo di vista. Boba! Bobina, qui!

Ma il bel cane nero continuava a correre facendo strage di fagioli, di piselli, di cavoli, saltando siepi, continuando a portar lo spavento e lo scompiglio nel pollame.

Finalmente si decise a fermarsi e poi a tornar indietro, sempre con la coda in aria e le orecchie al vento; non si fermò finchè non fu ai piedi della Lena, dove si distese a bocca aperta, ansando come una macchina a vapore.

La signorina arrivò dopo parecchi minuti; non ne poteva più per il troppo ridere e per la stanchezza. Riprese fiato, poi si buttò accanto al cane, accarezzandolo.

— L'hai fatta lunga la prima passeggiata, eh, Boba? Te la sei levata la voglia di correre? Non avevi mai goduto tant'aria, tanto sole, tanto verde, tante novità!

Il professore, non vedendo più tornare né la Lena né il cane, s'era messo un po' in pensiero, immaginando qualche catastrofe. Lo trovarono in mezzo alla strada, mentre stava per andarli a cercare.

Quando la signorina gli raccontò l'avventura si divertì un mondo; e ne ride anche oggi, ogni volta che se ne ricorda.

Ma oggi la Boba ha messo giudizio, e sa andar a spasso anche sciolta, senza allontanarsi troppo e senza dar noia a nessuno.

E' felice soprattutto quando se la porta dietro il padrone. Sicuro. Il burbero professore che non voleva bestie è arrivato anche a questo, e più in là: s'è accorto di voler molto bene alla Boba, che è tanto bella e amorosa, e che gli corre incontro e lo aspetta a qualunque ora del giorno o della notte; e non esce di casa, non rientra senza chinarsi a farle una carezza, senza darle qualche parola...

AMALIA DE GIOVANNI

**Un'iscrizione**

In un'osteria di campagna c'è una stanza dove i contadini si trattengono la sera del sabato, a giocare. E il trattore ci ha messo un'iscrizione meravigliosa:

« E' proibito sputare e giocare alle carte fuori delle sputacchiere ».